

Il coraggio di riscoprire Keynes

di Cesare **Damiano**

Al voto mancano ormai solo dieci giorni e la campagna elettorale è al *rush* finale. Berlusconi, nel tentativo di portare a compimento la sua rimonta a colpi di sondaggio, continua con le bufale. Dopo la restituzione dell'Imu e il condono fiscale tombale è arrivata anche la promessa di quattro milioni (non un milione, quattro milioni!) di nuovi posti di lavoro. E tutti per i giovani. Sembra di vivere nel paese dei balocchi, mancano solo gli asini volanti.

A riportarci alla realtà, nei giorni scorsi, ci ha pensato la Conferenza delle regioni. I dati sulla disoccupazione sono sempre più allarmanti ed è alto il rischio che molti lavoratori che hanno maturato il diritto ai trattamenti in deroga nel corso del 2012 possano restare senza protezione sociale.

Davanti a questa drammatica possibilità non si può perdere altro tempo. Il governo in carica non deve lasciar cadere nel vuoto la richiesta lanciata dalle regioni e dai sindacati e deve intervenire immediatamente sull'Inps per sbloccare i pagamenti degli ammortizzatori sociali in deroga relativi allo scorso anno e deve ripristinare le risorse per incentivare l'assunzione dei lavoratori in mobilità. Senza risposte immediate il rischio è quello di far scivolare decine di migliaia di italiani nella povertà e di alimentare un enorme conflitto sociale.

I presupposti perché la situazione possa ancora peggiorare continuano del resto a sussistere. Il 2012 per il tessuto produttivo italiano, complice il tracollo dei consumi delle famiglie, è stato un anno da incubo. Dice l'Istat che lo scorso

anno la produzione industriale ha fatto segnare un calo del 6,7 per cento. In termini di quantità di beni prodotti abbiamo raggiunto il livello più basso dal 1990. Da quando è iniziata la crisi - quella sempre negata da Silvio Berlusconi che, mentre le aziende cominciavano a chiudere, invitava gli italiani a brindare a champagne alla faccia delle cassandre della sinistra - l'indice della produzione industriale ha perso un quarto del suo valore.

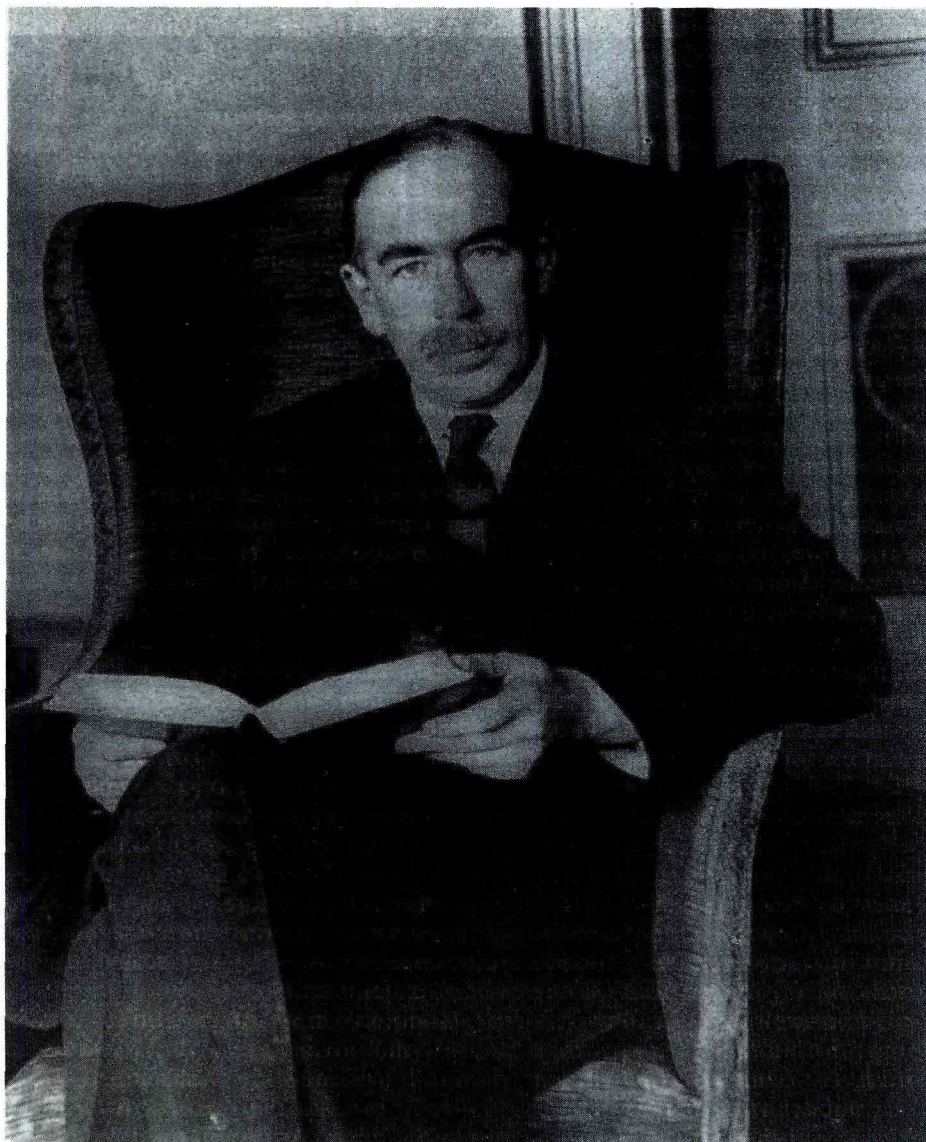
È vero che i dati degli ultimi mesi parlano di un rallentamento in calo e che le previsioni del Centro studi di Confindustria hanno stimato per gennaio un incremento della produzione dello 0,2 per cento, ma per invertire la rotta serve ben altro. All'Italia non basterà contare sulla debole ripresa pronosticata per fine anno. La crisi da noi ha colpito più duro che altrove, decine di migliaia di imprese grandi e piccole (mille al giorno secondo Unioncamere) hanno chiuso i battenti, in tre anni sono stati cancellati 540mila posti di lavoro, il tessuto produttivo si è impoverito, in alcune zone del paese è in atto un autentico processo di desertificazione industriale.

Serve, qui sì, una proposta shock.

È necessario un grande piano per il rilancio e il potenziamento strutturale della nostra industria. È necessario un grande piano per la ricerca e l'innovazione, di processo e di prodotto. È necessario un grande piano per lo sviluppo delle infrastrutture funzionali a una crescita strutturale della nostra economia. Ed è

necessario, vista l'entità e la drammaticità del fenomeno, un grande piano per l'occupazione giovanile. La qualità e le tipicità, la mobilità sostenibile, il risparmio e l'efficienza energetica, le tecnologie legate alla salute, alla cultura, all'arte, al patrimonio storico e ambientale, costituiscono poi la nostra marcia in più. Occorre, in altri termini, riscoprire Keynes. In Italia e in Europa. L'alternativa, sempre che le cose a livello internazionale si mettano ad andare bene, sarebbe per noi quella di un affannoso galleggiamento. Non va dimenticato, poi, che un paese in perenne recessione, oltre a produrre disoccupazione e disagio sociale, alla lunga non è nemmeno in grado di mantenere i propri impegni sul fronte dei conti pubblici e del contenimento del debito. La leva fiscale non può più essere utilizzata in modo da colpire redditi da lavoro e pensioni, ormai spremuti all'inverosimile, deve orientarsi, piuttosto, verso la tassazione dei grandi patrimoni finalizzando le nuove risorse alla crescita. Così come non serve evocare - e invocare - aumenti di produttività quando è la stessa tenuta del lavoro e del sistema industriale ad essere l'emergenza. Basta guardare i dati 2012 sulla cassa integrazione alla Fiat, la nostra maggiore industria privata, per rendersene conto. La svolta è ineludibile. Se la scelta di governo, come mi auguro, toccherà a noi non avremo dubbi nel scegliere la strada della crescita e dell'equità sociale e abbandonare quella del puro rigore, che ci ha condotto in questa drammatica situazione. Delle fantasiose e truffaldine promesse del Cavaliere non vale nemmeno la pena di parlare.

Il 2012 è stato un incubo e non si vede ancora la fine della crisi



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688